

## **“Fratelli tutti”, l’attenzione fraterna verso chi non è dello stesso sentire religioso**

*Seconda parte di una serie di approfondimenti sul documento pubblicato da Papa Francesco lo scorso 4 ottobre*

Pubblicato su *Vatican Insider* il 27 novembre 2020

### **Capitolo secondo (nn. 56-86)**

#### *Un estraneo sulla strada*

Dopo aver presentato «una descrizione della realtà [...] nell’intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo» (n.56), Papa Francesco fa sua l’attenzione del Concilio Vaticano II che ribadisce la vicinanza della Chiesa alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce degli uomini d’oggi e dei poveri soprattutto (cfr GS n.1).

In questo secondo capitolo della “Fratelli tutti”, Papa Francesco parte dal Vangelo di Luca (*Lc* 10, 25-37), dove l’evangelista riporta la parabola del Buon Samaritano intrisa di un’attenzione solidale che va oltre l’opportunità e sottolinea che l’amore e l’attenzione fraterna comprendono anche chi non è dello stesso sentire religioso.

#### *Lo sfondo (nn.57-62)*

In questo paragrafo, prendendo come chiave il brano evangelico di Luca, il Papa sottolinea come nella Bibbia troviamo «la sfida delle relazioni» (n.57), richiamando la conflittualità tra Caino e Abele (*Gn* 4,9) e recuperando lo stile biblico di Dio che, biasimando l’indifferenza della risposta di Caino «abilita a creare una cultura diversa che orienti a superare le inimicizie e a prendersi cura gli uni degli altri» (n.57), richiamando la conflittualità tra Caino e Abele (*Gn* 4,9) e recuperando lo stile biblico di Dio che, biasimando l’indifferenza della risposta di Caino, «abilita a creare una cultura diversa che orienti a superare le inimicizie e a prendersi cura gli uni degli altri» (n.57). La fraternità verso tutti ha le sue radici in Dio creatore di ogni essere vivente (*Gb* 31,15), nessuno escluso, amico o nemico che sia.

Certo l’acquisizione di questa verità si è sviluppata mediante una pedagogia religiosa che parte dalla tradizione ebraica dove «l’antico precetto “amerai il tuo prossimo come te stesso” (*Lc* 19,18) si intendeva ordinariamente riferito ai connazionali» (n.59). Vi è però anche nell’ebraismo, grazie al saggio Hillel nel I secolo A.C. una raccomandazione di imitare Dio che è misericordioso verso ogni vivente (*Sir* 18,13) di non limitarsi ai vicini.

Il Nuovo Testamento darà perfezione a questa fraternità di amore verso tutti perché il Padre celeste «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45) e quindi non solo esorta ma esige che i discepoli del Rabbi Galileo «siano misericordiosi come il Padre celeste» (cfr *Lc* 6,38).

L’attenzione verso il forestiero, così raccomandata nella Torah (vedi *Es* 22,20; *Es* 23,9; *Lv* 19,33-34; *Dt* 24,21-22) viene ribadita senza dubbio alcuno nel Nuovo Testamento (*1Gv* 2,10-11; *1Gv* 3,14; *1Gv* 4,20). L’apostolo Paolo, a scanso di equivoci da parte di coloro che, al sorgere delle prime Comunità cristiane tendevano a formare gruppi chiusi, esorta ad avere carità verso tutti (*1Ts* 3,12) perché «all’amore che sa di compassione e di dignità» (n.62) non importa l’appartenenza etnica o religiosa del prossimo.

#### *L’abbandono (nn. 63-68)*

Sempre riferendosi alla parabola del Buon Samaritano (*Lc* 10,25-37), Papa Francesco chiede con quale dei personaggi che passarono accanto al malcapitato ci identifichiamo (n.64). Scende al pratico e mette il dito nella piaga dell’indifferenza che ci abitua «a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente» (n.64). «Meglio non cadere in questa

miseria – egli sottolinea – guardiamo il modello del buon Samaritano» (n.66) che «è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena» (n.67).

Questo paragrafo si conclude affermando che: «Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita» (n. 68).

*Una storia che si ripete (nn. 69-71)*

Le situazioni che la parabola del Buon Samaritano presenta e nello stesso tempo stigmatizza sono reali e nonostante oltre venti secoli di cristianesimo si ripetono. L'enciclica purtroppo afferma che «risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada» (n.71). Questo è sotto gli occhi di tutti. Gesù però «ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore».

*I personaggi (nn.72-76)*

Qui si fa una valutazione non tanto dell'aggressione di colui che scendeva da Gerusalemme a Gerico, ma ci si deve chiedere se «lasciemo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi?» (n.72). Un interrogativo questo che ci riguarda da vicino e ci interpella sul come ci giustifichiamo di fronte a certe situazioni che ci richiamano quel ferito della parabola, i briganti della strada e i passanti a distanza o indifferenti.

L'enciclica sottolinea che vi sono tanti modi di passare a distanza: «Uno è ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti. Un altro sarebbe guardare solamente al di fuori» (n.73).

Con questa sottolineatura sembra che Papa Francesco si riferisca a coloro che hanno la responsabilità politico-sociale dei Paesi in via di sviluppo, che invece di valorizzare la cultura dei settori poveri della propria gente integrandola e cogliendone le potenzialità, vivono «con lo sguardo rivolto al di fuori, come se un progetto di Paese importato tentasse di occupare il loro posto» (n. 73).

Questo atteggiamento, che potrebbe essere efficiente economicamente, depaupera però sia la specificità culturale di un popolo, sia l'antropologia personale e sociale di quella civiltà, che in quanto tale è patrimonio dell'umanità ed è grave la sua emarginazione o peggio la cancellazione. Vi è poi il richiamo alla testimonianza delle «persone religiose» che mettono a repentaglio la loro coerenza di fede se non «favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli» (n.75).

Parlando dei briganti della strada Papa Francesco sembra rivolgersi particolarmente a «quelli che usano e ingannano la società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenere la purezza nella loro funzione critica, ma nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse» (n.75).

Qui vi è un richiamo a realtà malavitose, ma anche a coloro che sono nelle istituzioni e non si prodigano adeguatamente per debellare l'ipocrisia che porta alla «impunità del delitto, dell'uso delle istituzioni per interessi personali o corporativi» (n.75), alimentando così una mancanza di speranza che spegne uno spirito di solidarietà e generosità. In questo modo, scrive Papa Francesco, «opera la dittatura invisibile dei veri interessi occulti, che si sono impadroniti delle risorse e della capacità di avere opinioni e di pensare» (n.75).

In queste situazioni anche noi «a volte ci sentiamo come lui [l'uomo della parabola], gravemente feriti e a terra sul bordo della strada. Ci sentiamo anche abbandonati dalle nostre istituzioni sguarnite e carenti, o rivolte al servizio degli interessi di pochi, all'esterno e all'interno» (n.76).

*Ricominciare (nn 77-79)*

Non dobbiamo scoraggiarci: «Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti» (n. 77). Bisogna rischiare cominciando dal basso e caso per caso «senza

temere il dolore o l'impotenza... Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere... Rinunciamo alla meschinità e... alle contrapposizioni senza fine» (n.78).

Come il Samaritano della strada non aspettiamo riconoscimenti e ringraziamenti. «Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano» (n.79).

*Il prossimo senza frontiere (nn 80-83)*

Papa Francesco qui ci dice di imitare il Samaritano a «farci prossimo degli altri» (cfr n.81), senza nascondersi all'ombra delle nostre differenze e neppure farci fermare da ciò che possono dire gli altri. «Diamo alla nostra capacità di amare una dimensione universale» (n.83).

*L'appello del forestiero (nn 84-86)*

«Ero forestiero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Gesù poteva dire queste parole perché aveva un cuore aperto che faceva propri i drammi degli altri (cfr n.84). I discepoli di Gesù debbono fare proprio lo stile del Maestro e inoltre saper vedere in ogni fratello abbandonato ed escluso il Cristo stesso (cfr n.85).

Qui Papa Francesco si lascia andare ad un rammarico: «Oggi, con lo sviluppo della spiritualità e della teologia... Ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi» (n.86).

Chiude Papa Francesco questo capitolo secondo sottolineando l'importanza che «la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza» (n. 86).

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*